

# Comunisti e socialisti francesi uniti sull'azione di governo ma divisi sul problema polacco

Jospin: non è rinviabile una riflessione sull'evoluzione dei paesi dell'Est - Marchais: le divergenze sulla Polonia non mettono in discussione l'unione della sinistra

**Dal nostro corrispondente PARIGI.** Tre ore di discussione tra Jospin e Marchais a capo di due importanti delegazioni del PS e del PCF hanno permesso ieri di confermare e rilanciare l'accordo di governo di sei mesi fa, nonostante le «differenze e divergenze» che esistono e restano soprattutto sulla valutazione della crisi polacca. È un breve ma esplicito comunicato che riassume i risultati di quest'incontro che voleva essere non tanto, secondo l'espressione del segretario socialista Jospin, la «verifica di questa ipotesi» (che da entrambi le parti non era in discussione) quanto uno scambio di punti di vista mirante, se possibile, a fugare alcune impressioni e certi dubbi che lo stesso Jospin ha puntualizzato in una esposizione preliminare delle questioni sul tappeto concentrando su due punti: l'una, quella che «ci unisce», vale a dire l'azione comune di governo; l'altra quella che «ci separa», la questione polacca.

lo socialista a una maggiore partecipazione all'insieme della azione di governo e alla necessità di una «mobilitazione di massa» attorno agli obiettivi della politica governativa che ha dinanzi a sé non poche difficoltà da superare. Jospin del resto aveva esordito osservando che i ministri comunisti hanno rispettato la solidarietà di governo. Ma se l'appoggio dei socialisti a questo governo «è di per sé scontato», quello dei comunisti («che non mettiamo in dubbio») merita, a suo avviso, alcune riflessioni che non riguardano la scontata «emulazione fra i due partiti», ma certi atteggiamenti del PCF che spesso assumeranno, secondo Jospin, il ruolo di «censore vigilante» non solo nei confronti del governo ma anche nei confronti di altri partiti socialisti. «Queste riflessioni», Jospin non lo ha tacito, deriverebbero dalla incertezza che egli vede tra la adesione al governo e alla sua politica e «la messa in causa della strategia nazionale, in cui la sinistra elaborata attorno agli

anni '70 (che permane nelle tesi elaborate dal PCF per il suo prossimo ed imminente congresso) ciò che a suo avviso «cancella il fondamento teorico della nostra unione, che può divenire allora una pura questione di opportunità». A questi temi di preoccupazione per Jospin, Marchais ha risposto affermando, primo che «quel che stiamo facendo in preparazione del congresso è innanzi tutto una autocritica che non pone assolutamente in causa l'unione della sinistra, ma solo alcune forme di questa unione»; e soprattutto «non pone in causa il fatto che il governo attuale è un governo di unità delle sinistre». Secondo, «l'azione del governo si orienta nel senso buono» e che «anche se noi non condividiamo tutte le misure adottate, constatiamo tuttavia nell'insieme un approccio nuovo e positivo ai problemi di fondo del paese». Le divergenze restano invece intatte sulla Polonia. Jospin ha fatto, a questo proposito, ai comunisti tre proposte precise che, a quanto egli stesso ha dichiarato, «non hanno avuto però alcuna risposta positiva». Il segretario del PS, in altre parole, non ha chiesto dal comunisti l'adesione su tre

suggerimenti che, a suo avviso, potevano rivelarsi una piattaforma nell'area d'intesa: il ritorno alle libertà conquistate, e precisamente agli accordi di Danzica, la rivendicazione come primo gesto della liberazione dei membri del presidium di Solidarnosc e infine la possibilità per i dirigenti sindacali francesi, che hanno accolto qui a Parigi Waleza a suo tempo, di recarsi in Polonia per incontrarlo. Contrariamente al PCF che cita gli «eccessi di Solidarnosc» per provare in qualche modo la «giustificazione dell'intervento militare», Jospin ha detto ieri di ritenere che la responsabilità del dramma polacco va ricercata nella incapacità del POUW di assumere in pieno il rinnovamento democratico iniziato nell'estate dell'80. Per il PS, nella giustizia quindi il colpo militare. E a questo proposito Jospin ha citato le diverse analisi fatte dal PCI e dal PCF per concludere che «nessuno potrà ormai sfuggire a una riflessione sulla evoluzione dei paesi dell'Est».

Franco Fabiani

NELLA FOTO accanto al titolo: delegazioni del PS e del PCF



# Marianetti: appoggio concreto della CGIL a Solidarnosc

Relazione del segretario generale aggiunto della Polonia - L'intervento di Trentin

**ROMA.** Il segretario generale aggiunto della CGIL, Agostino Marianetti, nella sua relazione al consiglio direttivo sui fatti polacchi ha confermato ieri il giudizio di condanna della confederazione per il colpo militare in Polonia che ha inferto una «gravissima ferita non solo ai diritti di libertà ma anche alle speranze che Solidarnosc aveva aperto nel movimento progressista internazionale». Marianetti ha ribadito il «sicuro e sincero» appoggio della CGIL al sindacato indipendente polacco sottolineando anche la necessità di «fornire un aiuto concreto e solido» in tutte le forme a Solidarnosc «soprattutto nel caso in cui fosse costretta a rimanere nella clandestinità».

Definendo «costruttive» le tesi di molti governi europei secondo cui lo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali «rappresenta pur sempre un canale e un fattore di apertura e di alleggerimento delle realtà politiche ed economiche all'interno dei paesi dell'Est», Marianetti ha chiesto il mantenimento e lo sviluppo degli aiuti alimentari e della collaborazione economica con la Polonia, nonché di «facilitazioni e prestiti», esigendo però «la rapida cessazione della legge marziale e la immediata scarcerazione dei dirigenti e dei militanti incaricati di internamento».

Marianetti ha poi fatto riferimento alle gravi responsabilità dell'URSS che in più di un caso ha «solicitato questa misura repressiva in Polonia» (che Marianetti ha definito «autoinvasione») e si è anche «offerta di aiutare il regime qualora questo non ce l'avesse fatta a reprimere i «sovversivi» di Solidarnosc».

Invitando a una riflessione più generale sulle contraddizioni che si manifestano nei paesi dell'Est europeo, Marianetti ha detto che queste sono il frutto dell'esistenza di una «struttura politica totalitaria» e di una «concezione economica burocratica, centralizzata e verticistica che impedisce qualsiasi forma di partecipazione dal basso alla vita economica e di controllo sociale, trasformando i produttori in «passivi terminali di decisioni prese dall'alto».

In riferimento ai problemi della pace e della distensione Marianetti ha sottolineato la necessità che l'Europa, nell'ambito della sua alleanza, svolga un ruolo deciso e autonomo per evitare lo scontro e favorire il dialogo «solicitando anche così articolazioni e flessibilità all'interno del sistema dell'Est europeo».

Marianetti ha anche fatto riferimento a «fenomeni preoccupanti di scarsa sensibilità e impegno di settori del movimento dei lavoratori» nelle iniziative e mobilitazioni sviluppate nelle scorse settimane e ha chiesto il rilancio dell'iniziativa in vista della manifestazione nazionale che sarà tenuta a Milano verso la fine di gennaio sui fatti polacchi.

In merito ai rapporti con la Federazione sindacale mondiale Marianetti ha chiesto una loro «ridefinizione» e un esame dell'opportunità di una eventuale partecipazione, come invitato al prossimo congresso della FSM a Cuba.

Nel dibattito sono poi intervenuti diversi oratori, tra cui i segretari confederali Trentin e Milleto. Trentin ha fatto riferimento alla «ambiguità strutturale dei tratti illiberali» presenti nelle società dell'Est.

«Il conflitto sociale — ha detto — rappresenta il vero motore della società ed è il socialismo senza conflitto, senza partecipazione ed autogoverno non è socialismo». Trentin ha poi parlato di una iniziativa per discutere con i sindacati ufficiali dell'Est che con le opposizioni presenti le questioni aperte da tali società.

Trentin ha anche sottolineato l'importanza, anche in riferimento alla partecipazione eventuale della CGIL al congresso della FLM di «non perdere una tribuna dalla quale fare sentire la propria voce».

Alceste Santini

# Dibattito sul documento del PCI in Belgio

**BRUXELLES.** Le posizioni dei comunisti italiani sui drammatici fatti in Polonia, il PCI e la sinistra europea sono stati i temi principali di una conferenza internazionale che si è svolta dal compagno Rodolfo Mechini, vice responsabile della Sezione Esteri del PCI. Alla relazione di Mechini, che ha parlato a un pubblico di lavoratori italiani e di altri paesi, di funzionari della Comunità europea, di diplomatici accreditati nella capitale belga, ha fatto seguito un ampio dibattito dal quale è emerso un grande interesse per il recente documento della Direzione del PCI.

# LETTERE all'UNITÀ

## Non possiamo giustificare un regime che va contro la classe operaia

**Caro direttore,**  
Il grande dibattito aperto dal nostro partito sugli avvenimenti polacchi, tiene ancora una volta a sottolineare la grande democrazia che anima noi comunisti italiani che vogliamo capire ed agire sempre di più. Il «fidelismo» che ci tiene ancora legati all'URSS scaturisce dal fatto che esso è stato il primo Paese dopo la Rivoluzione d'Ottobre, a darsi una struttura socialista e che ha risolto gravi problemi come la casa ed il lavoro per tutti (e che noi, nei Paesi occidentali capitalistici, ancora non abbiamo).  
Ci sentiamo dunque amaramente offesi e feriti di come la dirigenza polacca abbia agito nei confronti di tanti lavoratori; e perciò, è giunto il momento di voltare pagina e dire che non bastano più le belle parole non seguite dai fatti per giustificare un regime incapace di dare concrete risposte alle nuove spinte che vengono dal basso, ma che anzi, le soffoca con la repressione e la violenza.

Non è tollerabile accettare l'angosciosa verità che un regime comunista, che ispira alle forze operaie, debba poi attaccarle per sconfiggerle! Vi saranno certo forze «estremiste e controrivoluzionarie» che attendono al regime; ma non si pretenda di sconfiggerle con la violenza e, principalmente, senza l'aiuto della classe operaia.  
«Perciò, non vogliamo più vivere di miti, ma di cose concrete che sviluppino sempre di più la partecipazione, la democrazia e la libertà, reali fonti di difesa per un regime democratico».

Fuori dunque da facili schemi e strumentalismo, cattolici e non, comunisti e laici, battiamoci e mobilitiamoci per i lavoratori polacchi e salvadoregni e di tutti coloro che soffrono e muoiono nei diversi paesi.

GIULIO TERMITE (operaio Italsider di Taranto)

## Mettiamo in discussione tanti miti ormai logori

**Caro Unità,**  
con questo scritto voglio sollecitare alla critica e all'autocritica quei compagni che non sono convinti della posizione assunta dalla Direzione del nostro partito sui fatti della Polonia. Perché penso si debba allargare ed estendere la mobilitazione e l'azione della classe operaia polacca (oggi assai scarsa) e inoltre perché tanti compagni sono restii a mettere in discussione vecchi miti ormai logori.  
«Facciamo tutto ciò e diamo così una mano concreta al rinnovamento del socialismo nella democrazia, in Italia e nel mondo intero».

SALVATORE RIZZI (Milano)

## Noi a fianco degli oppressi, loro sempre subordinati agli USA

**Caro Unità,**  
bene ha fatto il nostro partito a condannare nettamente e senza titubanze la dittatura militare instaurata in Polonia ed a esprimere la propria incondizionata solidarietà con il popolo polacco.  
I comunisti italiani sono stati, sono e saranno sempre a fianco degli oppressi perché la nostra è una posizione di «idealità» e non dettata da convenienze politiche di partito.  
«Un mio giudizio, la repressione e l'oppressione sono ottimi metodi per il mantenimento di una dittatura e bastano non può essere in nessun caso giustificata dal «colore» del regime che la applica.  
«Qui, credo, risiede uno dei motivi di fondo che fa del PCI un partito diverso dagli altri; diverso soprattutto da quei partiti che, prima per il Vietnam ed ora per il Medio Oriente e l'America Latina, continuano ad essere subordinati agli interessi politici dei governi USA rinunciando di fatto a svolgere un proprio autonomo ruolo politico».

ADRIANO CALDIRONI (Melegnano - Milano)

## Si continua a scodellare la pietanza bell'e pronta

**Caro direttore,**  
chiedo di voler pubblicare questi brani dell'intervento che ho letto al recente congresso della mia sezione del PCI.  
«Più che entrare nella discussione delle Tesi congressuali devo decisamente criticare il solito metodo di lavoro che si continua a scodellare la pietanza già bell'e pronta. Il vertice decide, delibera, emana; la base riceve, accetta e si adegua. Sì (lo so), si ribatte subito che i congressi possono e debbono discutere, criticare, modificare e respingere eventuali decisioni. Ma è inutile l'ipotesi: si sa che la base non modifierà e non respingerà mai un bel niente.  
«Questo modo di imporre una linea, un programma, una risoluzione (e di vera impostazione si tratta in quanto la base non ha mezzi sufficienti per sfuggire alla persuasione) mortifica la democrazia, uccide la dialettica (che pure Marx aveva esaltato), offende noi che ci sentiamo e ci diciamo comunisti».

«Oggettivamente il documento Alternativa democratica alla crisi della società e del sistema politico del Comitato centrale e le tesi (Un programma per l'Umbria e Problemi del partito) del Comitato regionale romano sono ottimi documenti sotto ogni punto di vista. Sono prodotti scritti a tavolino (sta qui la divaricazione, la forbice fra il gruppo che dirige e la base che non conta) da persone prepagate, da quadri capaci che sanno portare avanti analisi approfondite, generose, che questi documenti sono dei veri e propri capolavori di ricerca e di studio socio-politico-culturale.  
«Ora però attenzione: come potranno mai gli operai, i lavoratori, coloro che non sono degli intellettuali, come potranno mai discutere, criticare, modificare o respingere queste tesi? È impossibile. C'è troppa distanza. Queste sono le tesi migliori possibili fatte e create dai compagni migliori, non potranno mai non essere approvate da compagni di base che a malincuore comprendono il significato delle parole.  
«Lo strato intellettuale rappresentato dai nostri quadri dirigenti (vero e proprio

REMO FATTORINI (Pistoia)

## La maggiore colpa

**Egredo direttore,**  
anch'io voglio protestare per la trasmissione sulla droga che a mio avviso è data in un orario pazzesco: io penso che la Rai l'abbia fatto di proposito perché a mezzanotte chi va a lavorare deve già essere a letto. È una trasmissione che non ha importanza, ma che a mio avviso è di grande importanza per far capire ai giovani cosa può fare la droga e come si riacquano questi ragazzi. E vedo che essi hanno una parte di colpa: o perché vogliono provare una esperienza «nuova» oppure perché non riescono ad affrontare certe situazioni familiari che possono indurre il ragazzo a provare. Ma io dorei una maggior colpa a chi ci governa, dato che non fa nessuno sforzo per aiutarli: anzi, chi ha cercato di farlo è stato denunciato.

NATASCIA DEL GROSSO (S. Secondo - Parma)

# Glemp: «immorali» le richieste di lealtà ai lavoratori polacchi

**VIENNA.** Il primo polacco Ivo Glemp ha definito «immorale» la richiesta di una dichiarazione di lealtà da parte dei lavoratori per mantenere il posto di lavoro. Lo ha affermato mentre parlava a 3.000 persone nella cattedrale di San Pietro il 6 gennaio. Iori, radio Varsavia ha reso noto che cinque membri di Solidarnosc sono stati condannati a pene varianti tra 3 e 5 anni e mezzo per attività svolte durante la legge marziale. Ufficialmente gli arresti sono stati 5.906 di cui 839 annullati per ragioni umanitarie.

Questo servizio è stato sottoposto a censura secondo le restrizioni imposte dalle autorità militari.

**Dal nostro inviato VARSAVIA.** Il sermone pronunciato dal primate Jozef Glemp in una chiesa di Varsavia il 6 gennaio è un lungo documento di grande impegno morale e di una profonda carità cristiana. Esso merita di essere letto e meditato da tutti i

polacchi. Sul terreno politico, esso conferma l'atteggiamento prudente e saggio della chiesa cattolica che mira a evitare rotture che potrebbero provocare catture ancora più gravi. «I decreti adottati dal Consiglio di Stato durante il mese di dicembre 1981, saranno presentati alla Dieta per la conferma. Il decreto sullo stato di guerra diventerà un atto legislativo di carattere duraturo». Sulla questione degli internati, mons. Glemp ha riferito di una visita pastorale che egli ha fatto nel centro di internamento femminile di Wyszynski, in cui ha così sintetizzato l'insegnamento di molte persone che esso ha «provocato». «Parlando dello stato di guerra, mons. Glemp ricorda che i due precedenti, proclamati a Varsavia nel 1981 e nel 1985 si prolungarono per parecchi anni».

«Il sermone di mons. Glemp in una chiesa di Varsavia il 6 gennaio è un lungo documento di grande impegno morale e di una profonda carità cristiana. Esso merita di essere letto e meditato da tutti i polacchi. Sul terreno politico, esso conferma l'atteggiamento prudente e saggio della chiesa cattolica che mira a evitare rotture che potrebbero provocare catture ancora più gravi. «I decreti adottati dal Consiglio di Stato durante il mese di dicembre 1981, saranno presentati alla Dieta per la conferma. Il decreto sullo stato di guerra diventerà un atto legislativo di carattere duraturo». Sulla questione degli internati, mons. Glemp ha riferito di una visita pastorale che egli ha fatto nel centro di internamento femminile di Wyszynski, in cui ha così sintetizzato l'insegnamento di molte persone che esso ha «provocato». «Parlando dello stato di guerra, mons. Glemp ricorda che i due precedenti, proclamati a Varsavia nel 1981 e nel 1985 si prolungarono per parecchi anni».

«Il sermone di mons. Glemp in una chiesa di Varsavia il 6 gennaio è un lungo documento di grande impegno morale e di una profonda carità cristiana. Esso merita di essere letto e meditato da tutti i polacchi. Sul terreno politico, esso conferma l'atteggiamento prudente e saggio della chiesa cattolica che mira a evitare rotture che potrebbero provocare catture ancora più gravi. «I decreti adottati dal Consiglio di Stato durante il mese di dicembre 1981, saranno presentati alla Dieta per la conferma. Il decreto sullo stato di guerra diventerà un atto legislativo di carattere duraturo». Sulla questione degli internati, mons. Glemp ha riferito di una visita pastorale che egli ha fatto nel centro di internamento femminile di Wyszynski, in cui ha così sintetizzato l'insegnamento di molte persone che esso ha «provocato». «Parlando dello stato di guerra, mons. Glemp ricorda che i due precedenti, proclamati a Varsavia nel 1981 e nel 1985 si prolungarono per parecchi anni».

«Il sermone di mons. Glemp in una chiesa di Varsavia il 6 gennaio è un lungo documento di grande impegno morale e di una profonda carità cristiana. Esso merita di essere letto e meditato da tutti i polacchi. Sul terreno politico, esso conferma l'atteggiamento prudente e saggio della chiesa cattolica che mira a evitare rotture che potrebbero provocare catture ancora più gravi. «I decreti adottati dal Consiglio di Stato durante il mese di dicembre 1981, saranno presentati alla Dieta per la conferma. Il decreto sullo stato di guerra diventerà un atto legislativo di carattere duraturo». Sulla questione degli internati, mons. Glemp ha riferito di una visita pastorale che egli ha fatto nel centro di internamento femminile di Wyszynski, in cui ha così sintetizzato l'insegnamento di molte persone che esso ha «provocato». «Parlando dello stato di guerra, mons. Glemp ricorda che i due precedenti, proclamati a Varsavia nel 1981 e nel 1985 si prolungarono per parecchi anni».

«Il sermone di mons. Glemp in una chiesa di Varsavia il 6 gennaio è un lungo documento di grande impegno morale e di una profonda carità cristiana. Esso merita di essere letto e meditato da tutti i polacchi. Sul terreno politico, esso conferma l'atteggiamento prudente e saggio della chiesa cattolica che mira a evitare rotture che potrebbero provocare catture ancora più gravi. «I decreti adottati dal Consiglio di Stato durante il mese di dicembre 1981, saranno presentati alla Dieta per la conferma. Il decreto sullo stato di guerra diventerà un atto legislativo di carattere duraturo». Sulla questione degli internati, mons. Glemp ha riferito di una visita pastorale che egli ha fatto nel centro di internamento femminile di Wyszynski, in cui ha così sintetizzato l'insegnamento di molte persone che esso ha «provocato». «Parlando dello stato di guerra, mons. Glemp ricorda che i due precedenti, proclamati a Varsavia nel 1981 e nel 1985 si prolungarono per parecchi anni».

# La Chiesa ribadisce l'inopportunità delle sanzioni

Incontro con i giornalisti di mons. Nervo, vice-presidente della Caritas italiana, che ha portato a Varsavia 4 camion di zucchero e ha preso contatto con le autorità civili e religiose - Perché gli aiuti vanno continuati - La solidarietà del Vaticano

**ROMA.** «Il polacco polacco ha bisogno urgente di aiuto. Così ha esordito, incontrando ieri i giornalisti, il vice-presidente della Caritas italiana, mons. Giovanni Nervo, che ha accompagnato in Polonia nei giorni scorsi quattro camion carichi di 97 tonnellate di zucchero, prendendo contatto con le autorità civili e religiose polacche. Un testimone, quindi, che «senza entrare in merito alla analisi delle cause che hanno determinato l'attuale stato di assedio in Polonia», si è preoccupato di poter l'accento sul fatto che «la popolazione manca oggi di generi fondamentali per la vita». Mons.

Nervo ha, nello stesso tempo, rilevato, sia pure con molta sobrietà diplomatica, che il polacco polacco vive questo difficile momento «provato da una profonda amarezza e sofferenza, ma con grande dignità e con la speranza in una prospettiva che ancora non si intravede». Ma perché questa speranza rimanga viva e porti, prima o poi, a qualche frutto è necessario — ha detto — operare perché «questo popolo non si senta solo».

Il paese — ha raccontato mons. Nervo — vive ancora senza che si possa telefonare non solo da una città all'altra, ma neppure da un appartamento all'altro. I telefoni sono bloccati, non funzionano neppure i telegrafi, i telex, i taxi non hanno spesso benzina, scarseggiano i viveri e quelli che si trovano sul mercato hanno prezzi altissimi, inaccessibili ai bassi stipendi dei lavoratori e chi soffre di più sono i vecchi, i bambini, gli ammalati.

Per queste ragioni, la Santa Sede ha operato subito ed opera perché il «problema polacco» non sia valutato attraverso ritorsioni o sanzioni politiche. La solidarietà umana — ha osservato il presidente della Caritas italiana mons. Fagiolo — non deve conoscere differenze ideologiche o di fede, né strumentalizzazioni. Perciò — ha detto — il 22 dicembre scorso, alla vigilia del vertice dei segretari dei partiti di maggioranza, la Caritas italiana con telegrafi, ai presidenti delle due Camere sollecitò il governo italiano a non interrompere gli aiuti, ma semmai ad intensificarli. Il 4 gennaio la Caritas riceveva assicurazioni dalla presidenza del Consiglio che gli aiuti alla Polonia non sarebbero stati interrotti.

Un fatto importante — ha detto mons. Nervo — è che il presidente della Caritas italiana, mons. Fagiolo, è stato ricevuto ufficialmente dal vice presidente del Consiglio dei ministri, il cattolico Jerzy Ozdowski, il quale ha ringraziato l'organizzazione per quanto sta facendo per la Polonia. Al colloquio, di cui ha riferito «Trybuna Ludu» del 2 gennaio, ha partecipato anche il presidente della Caritas polacca, mons. Domin. Sul contenuto del colloquio mons. Nervo è stato avaro di notizie, ma ha rilevato che questo fatto ha messo in luce due cose: che la Caritas ha via libera per entrare in Polonia e che la Chiesa polacca ha una struttura capillare per distribuire gli aiuti.

Lunedì 11 gennaio, altri quattro camion della Caritas italiana con zucchero, olio, omogeneizzati, latte in polvere partiranno per Katowice, che è il centro di raccolta. Partirà anche mons. Peradotto, vicario dell'arcidiocesi di Torino. La Caritas italiana si è impegnata a fornire alla Polonia generi alimentari per un miliardo di lire. Ieri il Papa ha dato un contributo personale alla Caritas italiana di 100 milioni. La Caritas internazionale ha disposto aiuti per 14 milioni di dollari, di cui 10 gravano solo su quella della Germania occidentale, che è incaricata anche del coordinamento. Il «Catholic Relief Service» degli Stati Uniti rifornirà

# Lettera di Jaruzelski a Spadolini e ai rappresentanti di altri paesi

**ROMA.** Il presidente del Consiglio sen. Spadolini, ha ricevuto ieri un messaggio del primo ministro polacco generale Jaruzelski. Analoghi messaggi sono stati trasmessi al Papa e ai capi di governo degli Stati Uniti, della Germania, della Francia, dell'India, della Gran Bretagna, del Niger e del Belgio (che esercita la presidenza di turno del Consiglio dei dieci). Dopo avere ricordato che lo sviluppo della situazione in Polonia ha costretto le autorità ad introdurre lo stato di guerra, Jaruzelski dice testualmente nella sua lettera: «Abbiamo intrapreso questo doloroso, ma

necessario passo, conformemente alle sovranità autorizzate dalla costituzione della repubblica polacca, per prevenire la minacciata guerra civile, la degradazione della nazione e la responsabilità che ne deriverebbe. Nel prendere la decisione sulle misure straordinarie — prosegue il messaggio — siamo stati guidati dalla consapevolezza della responsabilità per il destino non solo del nostro paese. Avevamo la piena consapevolezza che il crollo della Polonia potesse avere delle conseguenze imprevedibili per la situazione internazionale, e costituire un centro d'esplosio-

ne nell'Europa centrale, mettendo in pericolo i rapporti tra l'Est e l'Ovest. Non potevamo permettere che la Polonia, costituente un importante elemento dell'ordine e del dialogo distensivo in Europa, si trasformasse in una causa di pericolo della confrontazione internazionale». «La limitazione delle libertà civili, risultante dallo stato di guerra, ha carattere transitorio. Con il ristabilirsi della situazione economica e politica — prosegue Jaruzelski — nel paese sarà man mano eliminata». Il primo ministro polacco aggiunge che le attuali difficoltà po-

tranno essere superate soprattutto dall'impegno dei polacchi stessi. Jaruzelski chiede a Spadolini comprensione per gli sforzi volti a ripristinare condizioni di stabilità in Polonia, auspicando altresì che non vengano prese decisioni che possano rendere difficile la collaborazione economica tra il suo paese e l'Italia. Jaruzelski conclude assicurando che da parte polacca si farà il possibile per continuare a sviluppare gli amichevoli e proficui rapporti di collaborazione esistenti con l'Italia auspicando inoltre che i contatti già programmati possano presto concretarsi.